

LOREDANA CASTORI

L'ultimo Zanzotto: l'etica ambientale

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LOREDANA CASTORI

L'ultimo Zanzotto: l'etica ambientale

L'intervento intende affrontare le tematiche del pensiero ecologico ed 'ecocritico' nell'ultima produzione di Andrea Zanzotto. Si indagherà sul rapporto tra uomo e natura, sulla denuncia delle emergenze ambientali e sulle svariate ipotesi di palingenesi. Nella semiotica del paesaggio, alienato ed alienante in Zanzotto, il lavoro critico focalizzerà l'attenzione sul rapporto natura/cultura, nella problematicità del mondo contemporaneo, nelle variazioni che si riferiscono agli effetti dell'azione umana sul futuro del pianeta. Si analizzeranno i topoi chiave, le modalità testuali e le scelte estetiche, che richiamano ad una responsabilità umana per il benessere dell'ambiente, in un quadro di riferimento assiologico che prevede l'inclusione della sfera morale.

La mia indagine si propone di inquadrare l'ampia e delicata elaborazione delle tematiche del pensiero ecologico ed ecocritico nella poesia di Andrea Zanzotto, quella sensibilità prospettica legata anche alle vibrazioni luministiche della sua terra, Pieve di Soligo. Il discorso si prefigge di indagare la meta-poesia, cioè la coscienza metaletteraria che si fonde con la memoria poetica, entro la grande rete topica del paesaggio inteso come orizzonte ambientale e culturale, quindi limite ma anche spazio psicologico dell'anima.

La natura non è un'entità che sta fuori di noi – scrive Niccolò Scaffai- non è un oggetto delimitabile [...] è piuttosto l'effetto di un'inquadratura [...], cosicché natura può essere una foresta vergine, un margine in cui le strade non sono più città e non sono ancora campagna.¹

Nella semiotica del paesaggio nella poesia di Zanzotto risuonano echi prolungati della tradizione leopardiana, soprattutto nella problematicità delle tematiche ecologiche del mondo contemporaneo, le quali conferiscono al testo un significato civile, evidenziando il ruolo dei testi nell'ecosistema culturale. In questo contesto la funzione della letteratura e dell'ecocritica costituisce uno strumento decisivo, richiamando ad una responsabilità umana per il benessere dell'ambiente e delle generazioni future, in un quadro di riferimento assiologico che prevede l'inclusione della sfera morale. L'evocazione del paesaggio diventa per Zanzotto un modo per far coesistere armonicamente l'esperienza individuale e il contatto con la tradizione, i testi e le immagini dei paesaggi della grande tradizione poetica, generando così sentimenti di riflessione, sia come «strategia di sopravvivenza»² sia come immaginazione ecologica.

È all'altezza della terza silloge poetica, *Vocativo* 1957, che si avverte la drammatica consapevolezza storica e metalinguistica della crisi ecologica, indotta dall'industrializzazione moderna, la quale aumenta la percezione della fragilità della condizione umana secondo il criterio etico zanzottiano, che richiede una più alta e viva vigilanza critica e poetica, necessaria per non soccombere alla decadenza che minaccia la sopravvivenza stessa della poesia.

[...] Come i cavi s'ingranano a crinali
i crinali a tranelli a gru ad antenne
e ottuso mostro
in un prima eterno capovolto
il futuro diviene.
Il suono, il movimento

¹ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia*, Roma, Carocci, 2017, 72.

² Cfr. S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2015.

l'amore s'ammollisce in bava
 in fisima, gettata
 torcia il sole mi sfugge.
 Io parlo in questa
 lingua che passerà.³

Partendo dalla consapevolezza del poeta di scrivere in un'epoca di catastrofe ambientale, Zanzotto connette le sue *IX Ecloghe* alla tradizione poetica di Virgilio, Dante, Petrarca e Leopardi. Attraverso una finestra, osserva il paesaggio devastato dal «gioco umano» con «lampi di fantascienza», auspicando un ritorno alla purezza originaria della natura e della poesia.⁴ Il poeta è il superstite, vittima del proprio dovere, come Eatherly, il pilota che ha sganciato la bomba atomica, l'emblema dell'impossibilità a essere eroe:

E ora dovresti fare da santo, da illuminato,
 Ora dovresti ducere, docere?
 Indurre turbe...
 Ma tu muori ogni giorno, per farti superstite,
 In una morte scolice, morte zecca.⁵

Nel poemetto *Gli Sguardi i Fatti e Senbal*,⁶ il poeta di Soligo denota, con un'iterazione ossessiva, la consapevolezza delle proprie esperienze mentali e una debolezza del dettato poetico, nel resoconto dell'allunaggio del 20 luglio 1969. Nella lettura di Zanzotto l'evento 'tecnicizzato' assume il significato di dissacrazione del mito. La luna, dissacrata come simbolo di deposito di quell'inconscio collettivo di poeti, scrittori e uomini, è banalizzata dal consumismo e dalla perpetratazione dell'oltraggio ad opera degli astronauti americani.⁷

[1] - «NO BASTA, non farlo non scriverlo te ne prego»

[2] - Doveva accadere laggiù che ti e ti e ti e ti
 lo so che ti hanno | | presa a coltellate | |
 lo gridano i filmcroste in moda i fumetti in ik
 i cromatismi acrilici

nulla di più banale lo fanno i guardoni
 da gradini finestre e occhialoni
 io guardo | | freddo | | il freddo

[3] - Sai e non sai vivi e non vivi ma già dèisangui
 già scola da un'incisione sulla neve neveshocking
 rossoshocking mondoshocking

[4] - Si sfasa discrepa in diplopia

[5] - Temi la vera lingua dei dormienti | | è un tuo tema | |

³ A. ZANZOTTO, *Tutte le poesie*, a cura di S. Dal Bianco, Milano, Mondadori, 2011. *Caso vocativo*, 111. (1957)

⁴ Ivi, *Per la finestra nuova*, IX Ecloghe (1962), 178.

⁵ Ivi, *IX Ecloghe*, *Eatherly*, 197.

⁶ *Gli Sguardi i Fatti e Senbal*, 1969.

⁷ *Gli Sguardi i Fatti e Senbal*, a cura di M. Carbone, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, 2017.

rilutti all'a b c del conservarti tra il verbo geminato il verbo quiescente
 i verbi doppiamente infermi
 -Ma ora vengono alle mani ora saltellano i coltelli
 nei luoghi comuni e t'incide
 [6] - Ma ora vengono alle mani ora saltellano i coltelli
 nei luoghi comuni e t'incide

Nella terza lassa Zanzotto inserisce una sequenza di pseudoderivati, volti ad attribuire una valenza negativa alla radice («neve», «rosso», «mondo») deformandola con un suffissoide, che consiste nell'aggiunta di un giudizio di tipo peggiorativo nei confronti del consumismo. L'io lirico racconta la sua esperienza di poeta, tutta compresa in un 'andare per nevi e per selve' con una luna dislocata 'laggiù', con una serie di onomatopee, in un'identificazione con il paesaggio-luna, «accosciato in una pozza ghiacciata».

Flash crash splash
 down flash e splash nella pozza nello specchio
 introiezione della, crash e splash, introiettata
 [...]

Il poeta apprende la notizia della profanazione lunare da un telegiornale («nemmeno cronaca necrocinema, fatto ordinario»), mentre è intento a comporre («mentre stavo mettendo in sublime | la laboriosa neve»).

Dal concetto di inconscio nella scrittura, Zanzotto attinge alla semiotica e anela a quel luogo di insorgenza del linguaggio, dove la poesia recupera l'autenticità.

La poesia descrive il rapporto natura-cultura e ripercorre il tempo e la storia, per ritrovare il contatto con le fonti della vita e della sua energia:

Nel rapporto natura-cultura» - scrive Zanzotto in un intervento del 1972- «ho costantemente sentito sia la bipolarità sia la continuità. Così oggi di fronte al sadico scempio che si sta facendo della natura, non so se esso sia da imputare a un tipo di cultura [...] o a un male segreto della natura stessa, tale da aver permesso che da lei avesse origine questo uomo.⁸

Zanzotto tenta connessioni tra l'io poetante e un paesaggio trasformato per ritrovare e ritrovarsi, in un mondo che ha smarrito la propria natura e la propria cultura. L'unica difesa, nella lotta del poeta, è continuare a resistere per la riaffermazione della natura e la fiducia nella sopravvivenza della poesia, che diventa la possibilità di adattamento agli ambienti più diversi: la 'anguilla' di Montale, nella *Bufera*, «l'anima verde» che cerca vita in luoghi di aridità e desolazione, «la scintilla», che dimostra che tutto ricomincia ogni volta che tutto sembra carbonizzarsi o *La ginestra* di Leopardi, il fiore che il «deserto consola». In generale il simbolo della poesia nella coscienza metaletteraria della propria precarietà nel mondo, ma pronta a far sentire la sua voce. Nel messaggio lucidamente eroico, straordinario in questo senso di Zanzotto, «i papaveri», un tempo furtivi a

⁸ ZANZOTTO, *Uno sguardo alla periferia* (1972), in *Prospezioni e consuntivi* (antologia di prose di poetica), in *Poesie e prose scelte*, Milano, Mondadori, 1999.

occupare i luoghi delle messi, oggi cacciati dai pesticidi, si insediano senza ragione ai margini; quel fiore che vive poco ma possiede la forza necessaria per esserci, malgrado l'ingenerosità della terra, rappresenta un simbolo di speranza. Il poeta richiama, per certi aspetti, la nobile natura della leopardiana ginestra, senza orgogli vani, ma senza cedimenti vili, in una dichiarazione di poetica:

Papaveri,
Mie anime già miriadi e in mille
Siti e situazioni sempre vigili,
O così finemente accorti nel più soave
Appena esistere.⁹

La necessità di esistere e lo stato di patimento della natura erano già presenti nel Leopardi dello *Zibaldone* del giardino in stato di *souffrance*.¹⁰

Fiammelle qua e là per prati
Friggon luci disperse ognuna in sè
Quelle siamo noi, racimoli del fuoco
Che pur disseminando resta pari a se stesso.¹¹

Nei «lievi coaguli di versi», gli *HaiKu for season*, si avverte la sperimentazione di Zanzotto e una lucida disperazione resistenziale contro le «fetide mostrificazioni e le anchilosi della natura, dell'uomo nel suo stesso sentire e percepire». ¹²

⁹ ZANZOTTO, *Tutte le poesie...*, *Meteo*, (1996), 801. Cfr. ID., *Meteo* con venti disegni di Giosetta Fioroni, Roma, Donzelli, 1997, 35.

¹⁰ G. LEOPARDI, *Zibaldone*, T.II, Milano, Mondadori, 1997, 2736-2737: «Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagione dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in istato di *souffrance*, qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. [4176] Il dolce mele non si fabbrica dalle industrie, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco, o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è roso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti. Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco; troppa luce, troppa ombra; troppo umido, troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, o si affatica e stenta per arrivarvi. In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in istato di sanità perfetta. Qua un ramicello è rotto o dal vento o dal suo proprio peso; là un zeffiretto va stracciando un fiore, vola con un brano, un filamento, una foglia, una parte viva di questa o quella pianta, staccata e strappata via. Intanto tu strazi le erbe co' tuoi passi; le stritolì, le ammacchi, ne spremi il sangue, le rompi, le uccidi. Quella donzelletta sensibile e gentile va dolcemente sterpando e infrangendo steli. Il giardiniere va saggiamente troncando, tagliando membra sensibili, colle unghie, col ferro. (Bologna. 19. Aprile. 1826.). Certamente queste piante vivono; alcune perchè le loro infermità non sono mortali, altre perchè ancora con malattie mortali, le piante, e gli animali altresì, possono durare a vivere qualche poco di tempo. Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è che questo ci pare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospedale (luogo ben più deplorabile che un cimitero), e se questi esseri [4177] sentono, o vogliamo dire, sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere». (Bologna. 22. Apr. 1826)

¹¹ ZANZOTTO, *Tutte le poesie...*, *Papaveri*, in *Conglomerati* (2009), 1053.

¹² ZANZOTTO, *Haiku for season. Prefazione a cento Haiku*, Parma, Guanda, 1987, 102.

HaiKu of an unforeseen daybreak
 Maybe mine-maybe drawls
 Or mini-noises of other universes.

Haiku di un'alba inattesa
 Forse mia-forse cenni
 O sussurri di altri universi.¹³

In *Conglomerati* si affronta un'estrema sfida del poeta con linguaggio e il pensiero, in cui, a differenza di Leopardi, che auspicava un'alleanza contro la natura in cui gli uomini, consapevoli della loro fragilità uniti nella social catena, in un vincolo di compassione, qui la fine si svolge in 'racimoli di fuoco'. I papaveri, con la loro intensa colorazione e la gracile delicatezza rappresentano l'uomo contemporaneo, che «pur disseminando resta pari a se stesso è zero che dona, da zero, il suo vero». Non c'è dialogo, ma la poesia rimane in ascolto,¹⁴ il poeta resta laddove ci sono le cose, il tempo e i silenzi del tempo, nelle «immagini delle [...] innumerevoli fedeltà»,¹⁵ mentre il mondo cambia striato dall'alienazione del vivere.

Precedentemente negli Haiku:

Papavero, profumo assente, profumo mentale?
 Perché spalanchi l'occhio?
 Perché così vivo, unicamente vivo?

Vulcanelli, papaveri qua e la,
 doni per devastate e dimenticate colline
 per la nostra dimenticanza, i doni più dolci.¹⁶

Un'unica espressione di naturale forza e bellezza: una poesia nuova che apre le magiche porte della memoria. Versi mancanti di contenuto discorsivo, ma racchiusi nella musicalità della parola. In *Idioma* il poeta ascolta dal prato un «suono di pianoforte» che porta alla trascrizione di «un possibile universale spartito», nella memoria, che tiene viva e presente un'enorme tastiera di significati e significanti, è quella stessa forza che, nell'atto creativo, mette a disposizione una quantità

¹³ Cfr. ZANZOTTO, *Haiku for season/per una stagione*, a cura di A. Secco e P. Barron, Milano, Mondadori, 2019, 56-57.

¹⁴ N. LORENZINI, *Dire il silenzio: la poesia di Andrea Zanzotto*, Roma, Carocci, 2014.

¹⁵ ZANZOTTO, *Tutte le poesie...*, 1054.

¹⁶ ZANZOTTO, *Haiku for season/per una stagione...*, 65. «È stato un momento cupissimo, come se fossi stato immerso in una palude limacciosa, anzi una fogna, e le parole – pochissime, all'inizio simili a crampi verbali – mi venivano fuori alla stregua di bolle. Gargarizzavo un flusso di frammenti e variazioni, ritorni e ripensamenti... [...]. Mi ha aiutato osare scrivere dei piccoli componimenti in inglese: sentivo il bisogno di scrivere quasi appellandomi a un diritto all'ignoranza; infatti, scrissi questi haiku pur conoscendo poco l'inglese... e mi sembrava che questa ignoranza funzionasse come un depuratore. Anche ora mi meraviglio di aver combinato questi haiku quasi fossero anche rivelazioni a me stesso. Il senso del dono sorgivo che è nella poesia pareva, in queste scintille, provenire da estreme lontananze... [...] Insomma: sono versi che non possono forse dirsi «inglesi» e che tuttavia in qualche modo lo sono. È come se la patologia depressiva mi avesse suggerito di abbandonare per qualche tempo l'italiano e di cercare un percorso del tutto inedito. Cfr. ZANZOTTO, *In questo progresso scorsoio. Conversazione con Marzio Breda*, Milano, Garzanti 2009, 96.

eccezionale di dati che portano a una quantità di indizi e referenze metaforiche. Una poesia forte della sua energia, simbolica e astratta, della sua significazione metaletteraria:

Così immediato è qui l'eterno, così
Tangibile frutto del tempo...
E così falso ogni sospetto
Su cose e parvenze¹⁷

Una catastrofe che coinvolge paesaggio e lingua,¹⁸ che ha integrato gli orrori della storia (*Meteo*): da Chernobyl alle stragi della ex Jugoslavia negli anni Novanta.

Il «ticchettio» di *Meteo*, parola tema che scandisce l'inesorabilità del tempo cronologico, termine fortemente onomatopeico ricorrente nel lessico pascoliano, è uno dei suoni inquietanti in *Zanzotto*, perché allude anche all'inquinamento radioattivo dopo Cernobyl e il paesaggio si carica di sovrasenso analogico, in cui ogni scelta non solo linguistica ma anche tematica nella sua poesia è condotta per eccesso, in nome dell'insopprimibile responsabilità della poesia:

Estate estate ch'io ti accompagni nel falso
Tuo infinito di eterna/appena-sopravvivate
Amistà, siccità di toni e clivi,
Mostrali a noi per quell che sono-
Nel tuo ticchettio docilmente radioattivi.¹⁹

La poesia si muove come il ticchettio delle goccioline di pioggia; attraverso una mimesi diretta e immediata, diventa la suprema tra tutte le immagini, che apparirebbe normalissima, come la pioggia che cade. La stessa poesia però si rigira spaventata tra meccanismi aridi che smontano la creazione di un mito, con funzione metapoetica:

«Sono qui ancora, deh, vi prego, non odiate mi»
fa la prima pioggia del sonno di buioglugno –
che dietro si trascina
poi tutto una Caina
ogni dì, fino a qui
TUONA –
Sia pure in bisbigli, confessa e poi
Anche tu, allora,
sprizzi del vermo reo che il mondo fora.

Il poeta si rivolge direttamente alla poesia e termina con il verso di Dante, del XXXIV dell'*Inferno*, in cui fa emergere la fissità di un ambiente gelido, in cui regna il male nel silenzio angosciante che tutto avvolge e forse anche la poesia stessa.

¹⁷ ZANZOTTO, *Tutte le poesie...*, *Vorrei saperlo, Idioma*, 718.

¹⁸ ZANZOTTO, *Tra passato prossimo e presente remoto*, lettera a A. Berardinelli (1998), in ID., *Le poesie e prose scelte*, Milano, Mondadori, 1999, 1367. Sul tema della distruzione del paesaggio, molto dibattuto in interviste dal poeta, cfr. la più recente ZANZOTTO, *In questo progresso scorsoio...*

¹⁹ *Meteo*, 44.

Anche il topos della luce nelle prime poesie di *Meteo* coincide con una riflessione metapoetica, intorno alla capacità affermata dalla poesia di sopravvivere in un orizzonte devitalizzato. Il canto delle lievi *Lanugini* è una meditazione sull'infinito: «vibratili trappole in cui cadde la luce»,²⁰ in un confine che è la gloria di «quell'alta mutezza».

Globi incerti del loro stesso esistere-
 Ma in alta mutezza in dedizione attonita²¹
 E poco oltre:
 E ti protendi come il silenzio
 Di punto
 in non punto, fruscio, dissoluzione
 di meridiane stelle!²²

In *Sovrimpressioni* la natura è contenuta nelle rime e assonanze delle poesie, offesa ma ancora presente, e il linguaggio riflette e sostanzializza il carattere specifico della resistenza della cultura, anche nella demitizzazione della natura.

Ardente e vana
 Spenta e sacramentana
 Tu sbagliata lettura
 Ora trasvolta in visura di loschi affari
 Fatta da bulbi ocular
 Incendiati dal re di denari²³.

Questa poetica “re-esistenziale” del paesaggio, anche quello “della mente” minacciato, la ritroviamo anche in *Ligonas*: II (da *Sovrimpressioni*)

Ligonàs

No, tu non mi hai mai tradito, [paesaggio]
 su te ho
 riversato tutto ciò che tu
 infinito assente, infinito accoglimento
 non puoi avere: il nero del fato/nuvola
 avversa o della colpa, del gorgo implosivo.
 Tu che stemperi in quinte/silenzi indifferenti²⁴.

[...] Da questa gran casa LIGONAS
 dalle sue finestrelle -occhi all'orlo del nulla
 Io ti individui per sempre e in te mi assumo.²⁵

²⁰ Ivi, 789.

²¹ *Ibidem*

²² Ivi, 804.

²³ Ivi, *Sovrimpressioni*, 895.

²⁴ Ivi, 839.

²⁵ Ivi, 840.

Il poeta ha percorso tutto il tragitto della sua poesia moltiplicando *la «camerottica»* della ricordanza leopardiana, fino a sconfinare nella veduta inquadrata dalle finestrelle-occhi della gran casa di Ligonas sull'orlo del nulla, ma animato dalle immagini della natura e del sentimento; interroga il vuoto, ricomponne la pienezza che resiste all'oltraggio, ma anche come verità dimenticata, come territorio profondo che si oppone alle trasformazioni nel ri-esprimere, a ri-creare nella traduzione poetica il vago, l'indistinto, il senso 'd'infinito', la lontananza e l'assenza.

La poesia scaturisce, dunque, dal mistero rivelato; è parola emersa dal fondo del silenzio, luce raggiunta nel pensiero poetante, pronta a «sfidarsi e sfidare». Si pensi alla famosa immagine del pulviscolo atmosferico turbinante nella scia luminosa del raggio di sole, confuso moto degli atomi che *Lucrezio* paragona al turbinio del *pulviscolo* atmosferico nella lista di luce proveniente dalla finestra socchiusa (*De rerum natura* II, 112-124):

[...] Così che par che tutto
in collinari accenni resi
Pulviscolo di mirabilia
Somigli a quanto si assottiglia
D'orizzonti,
[...] E una fogliola che cadendo, sola,
nel lontanissimo di un centro senza senso, in un dove [...].²⁶

Nel progresso scorsoio il poeta ha individuato la catastrofe climatica, la globalizzazione e ha sostenuto la poesia nella sua sfida; ha conservato una posizione di resistenza, che risponde alla voce della poesia alla poesia. Le parole dell'ultimo Zanzotto cadono sulla pagina poetica con virgole e punti interrogativi, ma senza punti fermi. Con *Fu Marghera?*, l'ironico interrogativo esprime non solo il dubbio sulla sopravvivenza del luogo, ma anche sul suo nome. Nell'inferno di Maghera, il degrado del cumulo di frammenti è reso da anafore, enumerazioni, dittologie.

L'abbandono non è
né morte né liberazione
l'abbandono è crollo disarticolazione
è strappo di colori e di forme del nulla
che non si rivelò più creante²⁷

[...] forte spinta a città di malora
città perduta,
tanto morte da essere impegnata
a farsi fantasma di se stessa,
che stridi muta
tuoi gerghi anche
nell'annientamento protervi
di chimici spettri

²⁶ Ivi, 842.

²⁷ Poesia inserita in *Questo progresso scorsoio*, poi in *Conglomerati*, 995.

mal protesi nervi²⁸

Il senso del tempo come pena e la città perduta richiamano le esperienze più drammatiche dello spirito europeo Mallarmè, Rimbaud, Baudelaire, che sperimentano in forme diverse la stessa concezione di poesia.

I conglomerati di Zanzotto come antidoto alla distruzione ecologica e devastazione morale della contemporaneità; la storia umana schiacciata in un paesaggio fatiscente conserva ancora la parola poetica. Si condensa così in un'unica immagine questo smembrarsi del tempo e delle cose.

Il tempo viene invitato a vergognarsi - come sottolinea Ferroni per la poesia *Vergogna*- per il suo proiettarsi in un futuro già consunto e degradato.²⁹

Eppure la metamorfosi della poesia moderna resta quella di *Mondragon*, l'oca è l'ultima metamorfosi del cigno di Baudelaire, «pura luce dell'esistere», il compimento ideale che si realizza nella pienezza e nella verità del loro esistere nel cuore stesso d'una terra amata:

Oche pura luce dell'esistere
Ultima metamorfosi
del cigno ³⁰.

L'ecocritica di Zanzotto dimostra la 'autoconsapevolezza' nella ricerca della parola in cui viene resa anche la visione panica, dove il paesaggio sembra a volte far riferimento a un'armonia tra creatura e natura, tra essere e mondo, altre volte richiama alla responsabilità umana, altre nell'estrema vitalità delle immagini, nella disincantata visione del mondo, ricercano un difficile varco come forma di resistenza. La funzione e il valore etico della poesia dimostrano coscienza e volontà, impegno morale di verità e atto di coscienza, impegno civile con un'attenzione antropologica per il reale e le sue metamorfosi, per individuare uno strumento di comprensione della realtà. Un paesaggio reale è nello stesso tempo quello della tradizione poetica e, spesso, nell'audace sperimentazione linguistica, l'ecopoetica passa all'ecocritica nell'applicazione del paradigma scientifico dall'ecosistema all'immaginazione letteraria.

Nella molteplicità di paesaggi in *Conglomerati*, spesso nascosti e deturpati, altre volte recuperati e modificati, sempre in presenza di acque che sono o che furono, si staglia la città lagunare, che rivela tutta la sua fragilità ecologica:

[...] Venezia nuda
Vecchia torva di cicatrice
Che mostra le gambe stecchi
Che non mostra
Che nuota in se stessa
Schiacciata in soffitti [...].³¹

²⁸ *Conglomerati*, 997.

²⁹ G. FERRONI, *Gli ultimi poeti*, Milano, il Saggiatore, 2013, 128.

³⁰ *Conglomerati*, 1027.

³¹ *Ivi*, 1010.

Sappiamo della Venezia di *Casanova*, nel film di Fellini³² del 1976, e della rappresentazione onirica e visionaria nel tema carnevalesco della Magna mater, con la ‘testa grande’ che emerge dal mare per poi ricadere di nuovo sul fondo:

Vera figura,
vera natura
slanciata in raggi come un’aurora
che tutti quanti ci innamorì
tuo respiro è il vento, scirocco e bora
che desta brividi di vita eterna
signora d’oro che ci governa.³³

La gigantessa natura di *Filò*, nei testi poetici per l’esperienza filmica, risulta causa scatenante di una leopardiana rimembranza verso un passato che non è più. Insieme al Canto *Alla Primavera* di Leopardi richiama l’inno a ‘*Venus genetrix*’ del I libro di Lucrezio, personificazione dell’energia generativa degli esseri. In questi passi la natura, un’entità dalla quale ricevere le risposte alle eterne domande, nella funzione liberatoria del dialetto Veneto, diventa la verità ctonia di essere e linguaggio, nella ricerca linguistica che si carica di intricati significati metaletterari. Il caldo vento di scirocco ricorda il cuore dell’Africa e l’incontro del leopardiano *Dialogo* della Natura con l’islandese, una Natura che Zanzotto «non si rassegna»³⁴ a chiamare ‘madre matrigna’, e nel recupero del passato e della storia, sia pure di una memoria riprodotta anche dal significante dialettale, tenta una possibile comunicazione con la madre Terra.

³² Per i contributi cinematografici di Zanzotto si rinvia al volume a cura di L. De Giusti: ZANZOTTO, *Il cinema brucia e illumina. Intorno a Fellini e altri rari*, Venezia, Marsilio, 2011.

³³ ZANZOTTO, *Tutte le poesie...*, Filò, (1976), 437.

³⁴ A. DOLFI, *La doppia memoria. Saggi su Leopardi e il leopardismo*, Roma, Bulzoni, 1986, 194.

